ANNO I — SAN PAOLO, 9 NOVEMBRE 1905 — NUM. 6

IL FALEGNAME

PUBBLICAZIONE QUINDICINLE

SI PUBBLICA PER SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA



TUTTA LA CORRISPONDENZA DEVE ESSER DIRETTA A GIULIO SORELLI — Rua Barão de Jaguara, 150

NOI E LORO

Che il nuovo giornale, organo magno del partito clericale brasiliano, si schierasse definitivamente contro di noi e tut, ta la classe proletaria era cosa prevista, e ci eravamo già preparati a considerarlo come un nuovo nemico da combattere. Quello però che non ci saremmo aspettati era che, proprio dal suo primo numero, cominciasse con delle castronerie così madornali da far ridere addirittura i polli, se, d'altra parte, non meritasse da noi quella commiserazione che abbiamo sempre per avversari cretini o in mala fede.

Il *São Paulo,* dunque, in un trafiletto dedicato all'*Avanti!* di quà, trova il modo di dire delle cose che riguardano un pochino anche noi e noi, senza avere la pretensione letteraria dei reverendi, con o senza tonica, che lo scrivono, ci permettiamo di raccoglierle, non foss'altro per farci un'oncia di buon sangue. Non abbiamo paura delle scomuniche noi, nè ci spaventa il fatto di essere di parere contrario a quello dei ministri di Dio e dei padroni.

In Brasile, dunque, secondo i signori del *São Paulo,* non può nè deve esistere proletariato, lotta di classe, nè hanno ragione d'essere quei movimenti, quelle idee nuove di rigenerazione operaia che attualmente minano le fondamenta della vecchia Europa borghese e capitalista. E perchè? Perchè il Brasile è il paese della cuccagna, il Paradiso Terrestre per gli operai, è la terra Promessa della Bibbia...

Chi soffre è il padrone, chi gode l'operaio, chi ha bisogno di ainto è il capitalista che si vede sfruttato dal braccio del lavoratore, gli oppressi diventano oppressori, gli oppressori diventano oppressi, in poche parole: — Se c'è una classe che ha diritto di lamentarsi delle proprie condizioni è precisamente la classe dei proprietari.

Francamente non sappiamo quanti torsoli di cavolo sarebbero caduti sulle tonache di quei signori di R. 15 de Novembro, se queste teorie di nuovo genere fossero state lanciate in un ambiente operaio un pó meno... incosciente di quello paulistsno, possiamo peró asserire, senza paura di smentita, che la *trovata* dei redattori del *São Paulo* ha giovato alla nostra propaganda forse più di quello che si creda.

Quale prova migliore noi potevamo addurre alle nostre convinzioni anticlericali di quel trafiletto del *São Panlo?*

Come potevamo provare meglio di così che i preti sono gli alleati, i lanzichenecchi della classe borghese, come meglio di così si sarebbe potuto togliere quel dubbio che nel cervello degli ingenui continua a persistere e che fa credere a qualcuno che realmente alcu na cosa fanno a nostro beneficio i ministri della religione?

Peggio sarebbe stato se, seguendo l'esempio dei clericali d'oltre oceano, i signori del *São Paulo* avessero cercato nascondere al proletariato brasiliano le proprie mire sotto la maschera di una democrazia che non sentono, che non possono sentire. In questo caso il dubbio sarebbe potuto restare nel cervello dei poveri di spirito e noi avremmo dovuto impiegare tutte le nostre energie per strappare al lupo la maschera dell'agnello, noi saremmo stati costretti a qualche sforzo per sventare le mire gesuitiche dei signori più o meno insottanati.

Questo lavoro ci è stato risparmiato e di ciò rendiamo grazie ai redattori del giornale clericale. Mettendosi apertamente dalla parte della borghesia ed in una maniera cosí sfacciata, per non dir peggio, ci hanno risparmiato il fastidio di additare ai nostri compagni di lavoro il campo di lotta dove essi (i redattori ben inteso) si sono così bene attendati; ci hanno aperta la strada ed è preferibile che sia così.

A noi ora, alle nostre associazioni di classe, non resta se non prender nota di un nemico unovo da combattere.

Ora più che mai dovremo attivare la propagadda fra i nostri compagni di lavoro affinchè la lotta di classe abbia anche da parte nostra quella coscienza, ora più che mai necessaria.

Gridino pure all'eresia, tutte le oche clericali del *São Paulo,* si scalmanino per sostenere come meglio possano le parti della borghesia, ripetino, se credono, le loro teorie economiche noi non ci cureremo neppure di discuterle. Più di quanto potremmo dir noi lo dicono i fatti, lo dicono le *fazendas,* veri avanzi del feudalismo, lo dicono le condizioni economiche nostre, non alcerto migliori (al contrario anzi), di quelle dei nostri compagni d'oltre oceano,

Noi sappiamo dove si vuol andare a finire colle quattro righe di *prosa* del *São Paulo* ed è ciò che ci interessa.

Quel poco risveglio sorto fra il proletariato brasiliano ha forse incominciato ad impensierire i capitalisti gli industriali di quà e si tenta di intralciare il cammino alle nostre associazioni di classe.

Non c'intimorisce peró l'atteggiamento del *São Pauló* come non ci intimorirono tutte le gesta della polizia in questi ultimi giorni.

Tutto ciò viene a dimostrarci anzi li bisogno della nostra propaganda Sindacalista, la necessità di continuare costante e fidenti nell'opera intrapresa.

Gli amici nostri, i più attivi compagni di lavoro non ci neghino la loro cooperazione divenuta tanto piú indispensabile, quanto più forte si fá sentire la necessità della propaganda.

GIULIO SORELLI

PER LE 8 ORE

Per ottenere la giornata di OTTO ORE, tanto reclamata da una ventina d'anni, non vi è che un mezzo, imporla.

Bisogna che dopo lottava ora, nessuno resti all'officina, alla bottega, al campo...

I privilegiati non rinunciano mai «da sè» ai loro privilegi, E se qualche volta sembra che ciò avvenga, si può esser certi che vi è sotto o un'illusione o un tradimento.

La famosa notte del 4 agosto 1789 della ancor più famosa rivoluzione francese ne è un esempio. Si trova scritto in tutti i libri di storia che in quella notte storica, la Constituente, oltre che dichiarare i diritti dell'uomo, procedette all'abolizione dei diritti feudali. Ciò si effettuò in parole, alla Tribuna della Camera e quel che è caratteristico, vi furono dei preti che abbandonarono del privilegi di cui godevano i nobili, mentre i nobili si spogliavano della decima che incassavano i preti... così bene, che all'indomani i diritti feudali continuavano ad esistere. Per abolirli realmente, senza riscatto, i contadini dovettero armarsi delle loro forche, impiccare i nobili e bruciare i lóro ripari E la soppressione defintiva dei diritti feudali non fu sancionata che nel 1793, dopo che i cnntadini procedettero alla loro abolizione di fatto.

E lasciamo gli esempi italici che tutti conoscono.

E così è, come di tutto il resto, anche la giornata di OTTO ORE. Noi non l'avremo che quando ce la prenderemo! *(Dalla «Lotta Proletaria»)*

Ai lavoratori

«La crisi, gli ultimi scioperi, alcuni senza preparazione, l'irregolarità dei salarí e dell'orario di lavoro, il malessere sempre crescente; tutto indica la necessità urgente di un serio movimento associativo di resistenza.

É necessario che tuttti gli operai di S. Paulo si unischino in associazioni di mestiere, e che tutte le forze proletarie si concentrino onde far fronte ad una situazione che si va facendo giorno per giorno più triste, e preparare rivendicazioni di carattere generale le quali, basandosi sulla solidarietà di tutti, rendino più sicure, più stabili, piú uniformi le condizioni economiche e morali della classe operaia.

Ed un passo avanti in tale senso è stato fatto dalle organizzazioni operaie di S. Paulo deliberando la fondazione della «Federazione operaia di S. Paulo» che si promette di lavorare con ardore al fine di stringere sempre più i lacci di solidarietà fra gli operai e condurli alla organizzazione di classe, di resistenza contro lo sfruttamento capitalista

Allo scopo di discutere gli statuti della Federazione invitiamo gli operai organizzati ad intervenire ad una riunione che avrà luogo lunedì, 13 corrente alle 7 e mezza sera nel Largo Paysandù, 44.

S. Paulo 7 novembre 1905.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA»

Ecco l'appello che la commissione della Federazione Operaia di S. Paulo manda a tutti gli operai di quá.

I nostri soci non possono, nè devono mancare d'intervenire a questa riunione. che getterà definitivamente la base della nostra Federazione di Classe, anzi è necessario che ognuno vi conduca possibilmente amici e colleghi di officina, in modo che l'assemblea riesca numerosa e proficua per discussioni e deliberazioni.

Ogni incitamento da parte nostra sarebbe dunque superfluo, tanto più che la *Lega Lavoranti in Leguo,* approvando la proposta della *União dos Chapeleiros,* ha dimostrato di comprendere l'utilità della Federazione locale, e di riconoscere la necessitá di un serio ed efficace lavoro associativo fra la classe operaia, lavoro che verrá ausiliato non poco dalla nuova iniziativa. Siamo sicuri, perciò, che anche la categoria dei Lavoranti in Legno sarà largamente rappresontata in tale riunione e di ció ci è arra sicura la buona volontá e la fede dei nostri buoni amici.

LA MORTALITÁ DEI BAMBINI E LA CAUSA DEL PROLETARIATO

É un profondissimo studio che il Loria fa intorno a questo importante argomento, dimostrando a base di cifre e di documenti che l'eccesso di mortalità fra i bambini è un fenomeno particolare alle classi povere, mentre nelle classi agiate la mortalità infantile è presso che insignificante.

Nelle famiglie nobili di Germaia, per esempio, la mortalitá dei bambini minori di 5 anni è del 5.7 per cento, mentre fra i poveri di Berlino sale a 34.5 per cento.

In Bruxelles la mortalitá dei bambini minori di 5 anni, nelle famiglie dei capitalisti, è del 5 per cento appena, mentre sale al 54 per cento nelle famiglie degli operai.

Se si considerano le cifre della mortalitá infantile in Inghilterra, la differenza apparirá anche maggiore; ma nel paese delle sterline la mortalità dei bambini subisce un'influenza criminale che non è male far indicare.

Gli operai in Inghilterra hanno costume di assicurare per una certa somma la vita dei loro figliuoli, col pretesto di sopperire alle spese funebri in caso di decesso.

Codesto uso determina molti genitori, snaturati dal bisogno, ad abbreviare la vita dei loro fiigluoli, per guadagnare il capitale assicurato.

Questi fatti per sè soli sono più che sufficienti a dimostrare come l'attuale distribuzione della ricchezza crea non che un eccesso di godimento per i fortunati detentori della medesima, ma apre uno spaventoso abisso fra l'esistenza normale di questi e la esistenza martirizzata e minacciata di morte precoce dell'immensa maggioranza del genere nmano. E questo è niente ancora se si consideri che le privazioni nelle cose più indispensabili all'esistenza portan seco la degradazione della coscienza e la degenerazione della razza umana.

OPERAI!

Quando avete letto Il Falegname *,non lo sciupate, datelo ad un vostro amico.*

Divulgare il giornale è far propaganda per la causa.

Ricordi vecchi e idee nuove...

Passai una o due sere con un vecchlo internazionalista, con uno di quelli che assieme ad Andrea Costa — ottimo commovitor di ministri — fu due anni in carcere, or son trent'anni, per l'affare dell'Internazionale che con pochi fatti ha spaventata la borghesia più di quello che non abbian fatto le nostre infinite chiacchiere.

Raccontava.

..... noi facevamo paura: eravamo in pochi, ma risoluti, decisi, pronti a tutto.

..... oh! gli sbirri: guai, quando ci capitavano a tiro, eran cazzotti e bastonate.

..... e facevamo i rivoluzionari anche in carcere e tutti solidali anche lá; chè se uno fosse stato punito ci saremmo rivoltati tutti, oh, sì.

..... e quando noi eravamo in piazza, gli sbirri erano sulle mura e viceversa: eran loro ad aver paura di noi, e non noi di loro.

Gli amabili *causeurs* della politica po sitiva e della rivoluzione evolutiva, che si figurano di arrivare al socialismo, pian, pianino, col permesso del delegato, il visto del sindaco, in guanti bianchi, in principe Umberto e in scarpine verniciate, ci accuseranno di quarantottismo ci qualificheranno di bambineschi rivoluzionari.

Il ricordo si collega alla dimostrazione del popolo romano fatta tempo fà per il povero Consolini, morto a *regina coeli.* alla Frezzi. La polizzia — sovrana in questa Italia fiacca e vile — l'aveva proibita. Il popolo se ne rise e la fece lo stesso.

Che importa se ci furono un centinaio di d'arresti e alquanti feriti?

Le prepotenze della sbirraglia e dei governi seminano l'odio e l'odio semina anche lui, oh! e come semina!

A Milano un ispettore proibire un manifesto commemorante di Mazzini. La mattina dopo i muri della città erano sfolgoranti di manifesti rossi alla cui caccia fu occupata due di tutta la polizottaglia.

Ecco il metodo che dovrebbe essere seguito e farebbe fortuna.

Fare! É lì la questione.

Le parole, oh! le parole! Oramai lo sanno tutti, volano... VINDEX

DISCUSSIONI

Amadeo e Gustavo non erano riusciti ancora a mettersi d'accordo. L'uno s'era sfiatato tutta la mattinata per spiegare all'amico le sue teorie di *sindacalista* impenitente, l'altro ribatteva da principio con piú foga, poi aveva perso terreno mano mano e in ultimo s'era trincerato, come il solito, dietro la sua frase prediletta. «Va là, son tutte ciancie!»

— Perchè? si ostinava a dimandare Amedeo.

— Perchè... perchè sono ciancie, ecco tutto.

— Caparbio!... e siete tutti cosí voialtri. In mancanza di argomenti serî e convincenti saltate fuori colle solite affermazioni, e di lì non si scappa.

— Ma se te l'ho detto cento volte che non arriverete a capo di nulla e che é tutto tempo, fiato, e energia perduta. Son cose vecchie coteste l'ha detto anche *Fanfulla*, e come non siete riusciti a nulla fino a oggi non riuscirete a nulla d'ora in avanti. Ci voglio no altri mezzi, altri metodi, caro mío, ci vuol altro che il vostro *Siudacalismo*.

— Altri mezzi, altri metodi, ma quali di grazia? In questo modo non si risolve nulla. Si fa presto a dire altrí mezzi, altri metodi; bisogna metterne fuori uno di questi metodi, mostrarci la sua superioritá sul nostro ed allora si può discutre, intenderci, mettersi d'accordo, ma finchè sí va avanti così non si verrà mai a capo di nulla.

— Lo dico anch,io, e per questo credo che invece di perdere il tempo a tirar fuori ogni tanto qualche nuova teoria che poi non è altro che il *rinfresco*, come dice *Fanfulla*, (e lni se ne intende di sai?) di cose vecchie come mio nonno, si dovrebbe cominciare ad agire, a far qualcosa di positivo. Credi anche in pochi si può far qualcosa, e non poco.

— Parla schietto; non hai capito neppur te, come non lo hanno capito la maggior parte di coloro che saltano su a combatterci e che si schierano contro di noi, le mire nostre e la necessitá delle nostre dottrine. Tu dici che si dovrebbe fare qualcosa di *positivo*, ma è appunto ciò che vogliamo anche noi, è precisamente per questo che siamo *Sindacalisti*. Tutti noi, vedi, abbiamo avuto un gran torto fino ad oggi, ci siamo fidati troppo di tanti *intellectuali* che in nome di questo o quel partito pretendevano insegnarci la strada da seguire, e ognuno, quasi, né aveva una tutta sua, e ognuno si arrabattava per farla valere sopra quella d'un'altro, e tutti volevano ragione, e ci empivano la testa con tanti paroloni ed i nostri compagni di lavoro, che forse non ne capivano neppure il significato, restavano come tanti allocchi e davano ragione a chi sapeva dire o schrivere piú parole in *ismo*. Tante discussioni inntili, tante diatribe, il piú delle volte originate da questioni senza importanza, non eranose non una perdita di tempo e di engie, mentre alla causa nostra, alle noslri condizioni attuali non ci si pensava se non *prò forma*, come dicono loro.

Era uno sbagio per noi il lasciarsi trascinare da queste polemiche inconcludenti ed abbiam fatto male a parteggiare, il piú delle volte, incoscientemente per Tizio o per Sempronio, per le vedute di Ferri o di Turati di Ciamcabilla o di Fabbri fino al punto di odiarsi fra noi e di prenderci qualche volta pei capelli.

Lasciamo, abbiamo detto noi *Sindacalisti*, gli intellettuali di tutti i partiti alle loro questioni, alle loro bizze; la pratica, l'esempio ci faranno scegliere dimani la migliore delle loro teorie senza contare che una buona teoria di oggi puó diventare cattiva dimani per un'ammasso di cause impreviste ed imprevidibili.

Vi sono necessitá urgenti, vi sono problemi importanti da risolvere nella vita moderna e questi problemi vogliamo risolvere fra noi, queste necessitá dobbiamo soddisfarle *unicamente* colle forze nostre, e sono piú che bastanti per non aver bisogno dell'aiuto di chi non comprende, ne sente questa necessitá.

Ed una prova indiscutibile, della veritá di quanto noi diciamo é precisamente il fatto che il *Sindacalismo*, ossia *l'azione operaia a beneficio della causa operaia* va estendendosi e cammina a passi di gigante, una prova indiscutibile della *praticità* del nostro metodo sono i benefici economici e morali che i Sindacati operai, orientati sopra la vera strada apportano ai nostri compagni di lavoro d'Europa.

Nei sindacati, noi cessiamo di essere uomini di partito col fegato guasto dalle diatribe e dalle questioni, e restiamo operai, che lottano di comune accordo per i miglioramenti di oggi e di accordo si istruiscono a vicenda, diventano uomini, conoscono le proprie forze, i propri dirittí e preparano un'avvenire migliore dove i'emancipazione del lavoro dalla oppressione capitalista sia un fatto reale, una conquista decisiva.

(Continua)

LO SCIOPERO

Lo sciopero quasi sempre finisce con la sconfitta degli operai, causa la mancanza di coscienze salde e di esperienze sullo stesso sciopero. Ad esempio: in una officina dove il personale è di 50 operai; il salario è magrissimo, i maltrattamenti abbondano ed il pagamento si riceve ogni 2 o 3 mesi (senza mai esser saldato del tutto), é logico che a tanta ingordigia e vigliaccheria il personale dovrebbe ribellarsi; ma siccome di questi 50 operai che sentono tutti la mancanza del necessario in cssa, dopo aver lavorato 3 mesi senza ricevere un soldo, 45 di questi fan da ciechi e de sordi per paura che lagnandosi il padrone li mandi fuori del lavoro, e gli altri 5, che sarebbero i cosidetti coscienti, si accingono a fare della propaganda a prò dello sciopero che, secondo il loro modo di vedere, è il più efficace dei mezzi per potere strappare al padrone quel tanto che loro assegna.

Veramente se questo sciopero seguisse un'azione energica e risoluta, si potrebbe raggiungere almeno qualche cosa. E necessario peró che 30 su i 50 operai, sappino con quali mezzi si possono migliorare le condizioni loro, prima di mettersi a scioperare senza basi.

Ora a volere scioperare con un elemento così crumiro ne succede il seguente: che i 5 operai coscienti dopo avere fatto tanta propaganda per organizare lo sciopero, ottenghino che 15 di questi operai si mostrano piú o meno solidali; altri 20 aderiscono per paura di prendere una scarica di iegnate sul groppone, ma essi sarebbero contenti di lavorare a pualunque condizione; e gli altri ultimi 10 (e non mançano mai) sono i veri crumiri che, poco osservanti delle loro pessime condizioni, e poco infischiandosi di prendere delle botte vanno a lavorare.

Quesio sciopero così senza basi, non dura che una settimana o dueal massimo dovendc poi gli operai ritornare al lavoro alle stesse condizioni di prima se non peggio. Ma se invece di questi 50 operai 30 fossero d'azione, allora lo sciopero darebbe dei buoni risultati; ma prima di arrivare ad una maggioranza di coscienze, ne abbiamo ancora per un pó.

Dunque è più efficace in questo caso l'azione risoluta ed energica di un solo individuo, che lo sciopero forzato di 45 crumiri e soli 5 piú o meno cosçienti.

Se gli ingordi dei padroni fanno le perversità di negarci in parte, anche quella meschinissima quantità che ci assegnano, anche l'operaio ha il sacrosanto diritto di ribellarsi ed agire contro tanta barbara ingiustizia.

F. d. P.

———

Certo che lo hano, amíco, e non saremo noi a negare ad un indíviduo (che si senta fegato di farlo) il diritto di ribellarsi per proprio conto contro una ingiustizia padronale, con quei mezzi ehe creda più opportuni.

Osiamo però affermare per conto nostro, che maggiori risultati, immensamente maggíori, si possono ottenere quando questa reazione sia collettiva, estesa il più possibile fra gli operai dello stabilimento, o meglio della classe, per mezzo dello sciopero.

Nessuno più di noi poi è contrario ad uno sciopero iniziato senza base, senza preparazione per il solo gusto di scioperare.

Sono precisamente questi movimenti impulsivì, impreparati che generano il pessimismo anche fra qualche nestro comagno di lavoro, e noi noi ci stancheremo mai dl combatterli.

Se lo sciopero è un'arma eccellente nelle nostre mani, quando è saputa adoperare, diventa invece nociva ogni qualvolta non si abbia la cognizione e la costanza necessaria in tali casi.

Ciò l'abbiamo detto altre volte e non poche'

Riguardo poi all'azione da mettersi in pratica in tempo di sciopero non possiamo, in coscienza, disprezarne nè escluderne alcuna, a meno che, intendiamoci, essa non sia in contrapposto alla dignità ed al diritto operaio.

«Una volta dichirato lo sciopero bisogna vincerlo costi ciò che costi.» Questo dobbiamo tenerci presente ed è quanto basta.

Se la solidarietà dei compagni e il buon senso del padrone ci permetterà di guadagnare lo sciopero senza ricorrere alla violenza tanto meglio, caso cnotrario non si deve risparmiare nessuno dei mezzi di cui possiamo disporre, dal bastone per le spalle del krumiro *alla... lima per le macchine del padrone.*

N. d. R.

GLI OPERAI
e le piccole officine

Molti fra gli operai di quà pare che abbino una sola meta, quella di diventare presto padrone di officiua per arricchire al piú presto psssibile. Invece i piú diventano strozzini e ricchi bem pochi.

Ciò forse parrà strano, ma se ragioniamo un pó, vediamo che quegli individui che quando seno operai dicono che se fossero padroni vorrebbero trattar coi guanti i propri dipendedenti, e invece non appena arrivano a esser proprietari di due foglie di zingo devono per forza diventare tanti strozzini. E ciò è perché vi sono obbligati dalla concorrenza, dal numero staordinario di gente che vuole arricchire sulle spalle degli altri, ed è costretta dalla bramosia di guadagno ad assottigliare sempre di piú il prezzo di vendita, in modo che anche se un padrone volesse trattar bene i suoi operai non puó farlo perchè quello che ha le macchine é piú in grado di sostenere la concorrenza e ognuno bisogna per tirare avanti che diventi strozzino per forza.

Possiamo farci un'idea di cosa sia il piccolo padrone se si dà uno sguardo alla metamorfosi che anche quá non si quó fare a meno di vedere.

Un buon operaio, per esempio, che per questo motivo anela di diventar pacrone, dopo di aver risparmiato, rubandoli alla propria salute, poche centinaia di *mil reis*, trova da fare un lavoretto per suo conto, Senza nemmeno pensarci si prende l'mpengo di eseguirlo ed esclama soddisfatto: Finalmente non avró piú quel cane che mi guarda!

Comincia a metter mano al gruzzoletto per mantenere la famiglia, compera una dozzina di pali e qualche *folha* di zíngo e in un attimo ha piantato la baracca.

Compera poi qualche dozzina di tavole che se si piantassero in terra metterebbero le foglie e giú a sgobbare. Chiama poi con sé un paio di colleghi che portano banco, ferri e quanto abbisogna per lavorare. E questi operai lavorano a piú non posso senza neppure aver garanzia di essere pagati. E lavorano tutti padrone ed operai. Per i primi giorni tutto va bene. Il padrone è affabile con tutti, inquanto poi ai *conquibus* non se ne parla mai. « Quando ho consegnato il lavoro vi pago, » dice lui, ma invece il fatto é che per finire il lavoro ha fatto debiti, ha sostenuto la famiglia a forza di *fiado* e gli operai cominciano ad accorgersi che il pagamento va per le lunghe, perdono la volontà di lavorare e ci mettono due mesi a fare un lavoro che si sarebbe fatto in uno solo. Finito il lavoro succede che è venuto a costare piú caro del contratto, il padrone non può pagare e allora comincia la *via crucis* per elemosinare i pochi soldi, frutto del proprio lavoro.

L'ex operaio peró è diventato furbo; e tira avanti per uu pó di tempo a furia d'imbrogli.. Cambia sempre operai e fornitori perchè non puó pagare e finisce anche per farsi mostrare a dito per la strada.

E sono questi che qualcuno di noi chiama *buoni padroni* e ció perchè naturalmente, non avendo denaro non molestano tanto i propri operai e per invogliare qualcuno a andare a lavorare promettono mari e monti.

Un'altra classe di padroni di piccole officine sono quelli che, oltre a pagar male l'operaio, massacrano addiritura il lavoro, fanno lavorare a cottimo e così come due e due fan quatro buttan giú tanti *cassoni* che vendono per una miseria sempre peró da poter vivere a *ufo*. E noi osserviamo dopo pochi mesi queste piccole officine diventare tanti porti di mare. Chi va, chi viene, nessuno riesce a esser pagato per intiero, nessuno ci dura a lavorare perchè il padrone ha troppe esigenze.

Così sono in maggioranza tutti i piccoli industriali di quá

O fingono di esser buoni per tenersi d'accanto gli operai con pochi mezzi, o strozzini perchè non possono far fronte alla csncorrenza.

Ora ciò non è ne deve essere giusto e io dico: Non vi siete accorti che in questo paese non solo siamo deboli per moncanza d'unione ma lo siamo ancora piú perchè siamo sparpagliati in tante piccole officinette.

Se invece anche quá, come in Argentina, si facessero dei grandi stabilimenti noi essendo piú uniti si farebbe piú propaganda per le nostre idee, si potrebbe piú facilmente alzar la voce ed esigere miglior trattamento, si potrebbe avere il pagamento più regolare mentre oggi si vedono quà degli operai che per 2 o 3 mesi non vedono il becco d'un quattrino oppure riscuotono a 10 o 20 mila reis per volta che vanno a finire nelle unghie del *vendeiro* il quale perchè vende a credito vi dà dei generi cattivi e ve li fà pagare il doppio.

Si potrebbe avere officine più higieniche degne di uomini e non dei porcili come ve ne sono tanti.

Boicottiamo dunque le piccole fabbriche, i piccoli impresari e riuniamo in poche mani il nostro sfruttamento. Una volta ottenuto ció potremo con più facilitá di vittoria guerreggiare con questi colossi di neve.

PAPPAGALLO

———

Per il rispetto che abbiamo alle opinioni altrui, pubblichiamo questo articolo del nostro collaboratore ordinario, quantunque non condividiamo per intiero l'idea dell' articolista.

Siccome però lo spazio non ci permette di fare ora le nostre osservazioni, rimandiamo al prossimo numero quanto vorremmo dire per nostro conto sulla questione intavolata dall' amico nostro!

N. d. R.

Il nostro mestiere

Vernice per pavimenti

Questa vernice serve per applicare diverse spalmature sui pavimenti onde renderli lisci e lucidi.

Si prepara:

Gomma lacca	gr.	160
Cera gialla.	»	1
Alcool	»	640

Si fauno sciogliere la cera e la lacca in 2[3 d'alcool e si serba l'altro terzo per diluire. Si fanno poi fondere:

Gallipot	gr.	112
Arcanson	»	112
Essenza di trementina . .	»	144

Si abbia cura di mescolare le due miscele con molta precausione versando la prima sulla seconda e si fá poi bollire la mescolanza affinchè ogni cosa resti bene incorporata.

***

Un'altra:

Gomma lacca	gr.	150
Gomma elemi	»	2
Alcool	»	900
Trementina	»	200

Si scioglie la lacca nell'alcool e la elemi nella trementina e si mescola.

Per adoperare questa vernice si passa prima sul pavimento una spalmatura ei colla, poi si dà una mano di olio di lino e quando è ben secca si applicano due mani di vernice.

I pavimenti così verniciati si possono anche lavare con acqua e resteranno sempre lustri e lisci basta confricarli con un pannolino imbevuto di olio di lino.